

I funzionari del Comune lanciano l'allarme appena 12 miliardi l'anno per il verde. La legge Roma Capitale non stanziava una lira: intanto mancano guardiani e recinzioni

Il patrimonio verde della città continua a subire incursioni di vandali. Più di trentaquattro furti in dieci anni e danneggiamenti a statue, busti e sarcofagi

# «Volete il parco? Pagate il biglietto»

## Ville storiche, l'idea dell'assessore Barbera contro il degrado

«Chiudere al pubblico alcune ville storiche e far pagare il biglietto d'ingresso». È la proposta (provocatoria?) dell'assessore Barbera per difendere i parchi dal vandalismo e aumentare i fondi destinati al verde. I funzionari che operano nel settore denunciano una situazione insostenibile. Pochi soldi, monumenti esposti alla barbarie, molte ville utilizzate impropriamente con l'avallo dello stesso Comune.

### BIANCA DI GIOVANNI

Un bilancio annuo di 12 miliardi, quando ne servirebbero almeno 50. Un numero inesorabile di guardiani e personale di servizio, distribuito in modo del tutto irrazionale. E poi vandalismo e barbarie dei cittadini. Questi i punti dolenti della condizione del verde pubblico romano, e in particolare delle ville storiche, raccolti in un «coro» di denunce di funzionari degli assessorati comunali all'ambiente e alla cultura. Cosa risponde l'assessore alla cultura Lucio Barbera? Lancia una proposta estrema: «si potrebbe sperimentare la chiusura di alcune ville e far pagare un biglietto d'ingresso». Gli fa eco il direttore dell'ufficio comunale al catasto del verde, Giovanni Lesti, che ipotizza l'idea di «una futura tassa sul verde», ma solo come ultima soluzione.

Come a dire: a mali estremi, estremi rimedi. Non tutti concordano sulla «soluzione finale» di Barbera. Bernardino An-

toni, assessore all'ambiente, preferirebbe affidarsi a sponsorizzazioni private per alimentare il bilancio del verde pubblico, e contemporaneamente, si propone, di «trasformare il servizio giardini in un'azienda speciale, per conferire quell'autonomia e quell'efficienza che oggi non ha». Il consigliere verde Athos De Luca, invece, considera l'idea dell'assessore alla cultura di chiudere alcune ville quasi una provocazione, e afferma che «non si può condividere pienamente, perché non si è varato nessun tipo di provvedimento primario per tamponare il degrado di alcune ville storiche».

Se non c'è accordo sulle soluzioni, è unanime la richiesta di provvedimenti urgenti, viste le condizioni in cui versa uno dei patrimoni più preziosi della città. Parchi ricchi di tradizione e di storia si stanno trasformando in zone ad «alto rischio» di degrado urbano, do-

ve abbondano furti, danneggiamenti sui monumenti e, soprattutto, cumuli di siringhe. Ogni quattro giorni l'Amnu ve ne trova dalle 90 alle 100, e sta mettendo a punto una vera e propria mappa delle aree più degradate, che comprende villa Torlonia, villa Ada, villa Cellmontana ed in parte anche le ville del centro storico.

Roberto Alagna, consigliere della II circoscrizione, denuncia gli utilizzi impropri, avallati anche dal Comune, di villa Borghese e propone l'adozione di un regolamento d'uso di una delle zone più belle di Roma. «Bisogna allontanare dai parchi i grandi concerti e le manifestazioni che richiamano molte persone», aggiunge Alagna, mentre Alberta Campitelli, direttrice dell'ufficio ville e parchi storici dell'assessorato alla cultura, elenca una serie di esempi ormai sotto gli occhi di tutti. «A villa Leopardi si è insediato da più di 10 anni il comando dei vigili urbani che ha stravolto la fisionomia della palazzina, stessa cosa è successa a villa Lazzaroni e villa Bonelli, dove hanno sede le circoscrizioni, mentre a villa Flora è addirittura sorto un campo di calcio abusivo».

Ognuno ha una soluzione diversa nel cassetto da attuare nell'immediato futuro, mentre per il presente di sicuri ci sono soltanto i dati forniti dalla Campitelli: «Negli ultimi 10 anni nelle ville si sono verificati circa 34 furti, tutti di una note-

vole entità, mentre i danneggiamenti più o meno lievi a statue, busti, sarcofagi, non si contano più». Per fronteggiare la situazione si stanno sostituendo tutte le statue originali con copie in cemento. Quello che manca, in realtà, è un reale controllo del territorio, visto che le 29 ville storiche della capitale hanno soltanto 14 custodi a disposizione, di cui 10 a villa Torlonia, tre a villa Pamphili e solo uno al parco del Celio. «Soltanto villa Borghese avrebbe bisogno di 30 custodi», precisa la Campitelli. «Nel 1903, alla sua apertura, ne contava ben 28, di cui 14 in bicicletta. Ci stiamo battendo per istituire dei presidi dei vigili urbani all'interno delle ville, e uno è già stato istituito presso i propilei di villa Borghese. Stiamo studiando anche la possibilità di un impianto di allarme perimetrale in alcune aree, come il parco dei Daini e il giardino del lago, e il ripristino della recinzione in alcune zone».

La realizzazione dei progetti è minacciata dall'endemica carenza di risorse. Alle ville storiche sono destinati appena 600 milioni l'anno, e la copia di una sola statua ne costa già 10. Un rapporto sbilanciato tra costi e fondi a disposizione, che si ripete per tutto il settore del verde pubblico. Il mantenimento di un metro quadrato di verde a Roma costa circa 45 mila lire, ma la cifra si raddoppia se si tratta di verde attrezzato.



Una villa storica romana

In complesso il servizio giardini riceve 12 miliardi l'anno, che dovrebbero servire anche ad attuare i nuovi piani di zona, in cui si prevedono 9 metri quadrati di verde per abitante. La somma, dunque, è irrisoria, e a nulla sono servite le richieste degli addetti ai lavori: la legge per Roma Capitale

non ha concesso una lira. Per «rinverdire» le casse dei parchi e giardini romani si pensa alle sponsorizzazioni dei privati o a convenzioni con enti pubblici. In questo senso continua Campitelli: «la convenzione che si sta attuando tra l'università La Sapienza e il Comune per l'utilizzo di alcune

proprietà di villa Torlonia potrebbe essere un decisivo passo avanti. Inoltre stiamo varando una serie di iniziative, spettacoli e convegni per sensibilizzare la gente e gli enti preposti alla situazione delle ville storiche romane, che sono dei veri e propri musei a cielo aperto da custodire».

### Toscania

## Tutto è pronto ma il museo di reperti etruschi non può ancora aprire

Tutto è pronto da anni, ci sono anche le vetrine costate 300 milioni, ma il Museo nazionale di Toscana rimane incompiuto. I preziosi reperti etruschi sono accatastati nei magazzini dal 1971, quando un terremoto colpì la cittadina in provincia di Viterbo. Il deputato Quarto Trabacchini del Pds chiede l'intervento del ministero dei Beni culturali per chiarire la questione.

### SILVIO SERANGELI

TUSCANIA. Vetrine vuote e impolverate, pavimenti e muri macchiati di umidità. I preziosi reperti archeologici etruschi sono ammassati nei saloni e nei magazzini. Il Museo nazionale di Toscana rimane ancora chiuso. Dal 6 febbraio del 1971, quando la cittadina in provincia di Viterbo fu colpita dal terremoto, per il patrimonio archeologico, rinvenuto nelle necropoli della Tuscia non c'è pace. Soltanto quattro sale al piano terra del Convento francescano del XVI secolo sono accessibili. Eppure l'edificio, che sorge al fianco della chiesa della Madonna del Riposo, è stato completamente restaurato. Al primo piano sono state collocate da tempo vetrine per esposizione che sono già costate 300 milioni. Perché è ancora tutto bloccato? È il quesito che il deputato Quarto Trabacchini del Pds ora pone al ministero dei Beni culturali: «Non si capisce perché si rimandi l'apertura del museo, dopo aver speso centinaia di milioni, mentre è sempre più allarmante lo stato dei reperti abbandonati a se stessi e si danneggiano le potenzialità che l'apertura della struttura può avere per il turismo di Toscana». La risposta della Sovrintendenza non è rassicurante. «Non c'è nessun mistero - dice il direttore del Mu-

seo, la dottoressa Laura Ricciardi - C'è un progetto scientifico e serio che prevede un apparato didattico e un percorso interno al museo. È stato presentato da due anni al ministero dei Beni culturali. Occorrono 300 milioni, ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta. Per i reperti non c'è alcun rischio, perché i magazzini in cui sono depositati sono asciutti». Una notizia che non fa certo piacere al sindaco di Tuscania, il democristiano Regino Brachetti. «In questi giorni ricordiamo i 22 anni trascorsi dal terremoto. Sembra incredibile che il museo rimanga chiuso. Il 25 maggio dell'88 siamo riusciti a fare aprire una delle quattro sale a pianoterra quasi con la forza. La Sovrintendenza non poteva dire di no all'esposizione permanente dei reperti funerari della famiglia gentilezza dei Coronas, prevista dal «Progetto etruschi Lazio» e finanziata dalla Regione con 50 milioni. Poi un lungo silenzio della Sovrintendenza alle continue richieste del Comune. Il finanziamento di 300 milioni, ottenuto dalla Regione per l'acquisto delle vetrine da esposizione non è riuscito a sbloccare la situazione. «Potrebbe esserci lo zampino di Viterbo e Tarquinia - dice il sindaco Brachetti - L'apertura del nostro museo potrebbe dare molto fastidio».

# CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM 19.600 - ROMA  
 TEL. 88588141 - 88588015 - 88588041 - 88588243

**USCITA SETTEBAGNI DIREZIONE RIETI**

**OGGI!** Orario continuato 9-20

**1ª AREA MERCATO**

**30.000 MQ DI ESPOSIZIONE ALL'APERTO**

**ESPOSITORI:** Antiquariato, oggettistica antica e moderna, abbigliamento, articoli da regalo, mobili antichi e moderni, autovetture, ricercatezze alimentari

**LA MANIFESTAZIONE SI RIPETERÀ OGNI 15 GIORNI SABATO E DOMENICA**